

POLEMICHE CULTURALI

Michel de Certeau e il respiro della mistica

■ Silvano Petrosino

L'interesse dello storico francese per questa disciplina, simbolo della modernità, evoca la nostalgia dell'assente come desiderio del suo ritorno. Un modo per lasciar entrare l'aria che viene d'altrove, attraversare altri spazi e apprendere altre domande.

«L'impulso al mistico viene dalla mancata soddisfazione dei nostri desideri da parte della scienza. Noi sentiamo che anche una volta che tutte le possibili domande scientifiche hanno avuto risposta, il nostro problema non è ancora neppur toccato» (L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, 25.5.1915).

È una delle grandi tesi di Lacan: «Oso enunciare come una verità che il campo freudiano non sarebbe stato possibile se non un certo tempo dopo l'emergenza del soggetto cartesiano, per il fatto che la scienza moderna non comincia se non dopo che Cartesio ne ha compiuto il passo inaugurale» (*Seminario XI*, Einaudi 1979, p. 48). Freud, come è ovvio, viene dopo Cartesio, ma soprattutto, e questo prima di Lacan era certamente molto meno ovvio, viene proprio grazie a o a causa di Cartesio. Senza Cartesio non ci sarebbe stato Freud; infatti, insiste Lacan, «ora sappiamo che ciò che comincia a livello del soggetto non è mai senza conseguenze, a condizione che sappiamo che cosa vuol dire questo termine – il soggetto. Cartesio non lo sapeva, se non che era il soggetto di una certezza e il rigetto di ogni sapere anteriore – ma noi sappiamo, grazie a Freud, che il soggetto dell'inconscio si manifesta, che qualcosa pensa prima che esso entri nella certezza» (*ibi*, p. 37).

Silvano Petrosino insegna Filosofia della comunicazione e Filosofia morale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano e Piacenza. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Abitare l'arte. Heidegger, la Bibbia, Rothko* (2011), *Capovolgimenti. La casa non è una tana, l'economia non è il business* (2012), *Soggettività e denaro. Logica di un inganno* (2012) e, per l'Editrice Vita e Pensiero, *Ripensare il quotidiano* (2012) ed *Elogio dell'uomo economico* (2013).

Vita e Pensiero 2 | 2015

Michel de Certeau, come è noto, non solo ha condiviso una tale interpretazione, aderendo con decisione all'avventura/apertura di pensiero ch'essa ha fecondato, ma ha anche cercato di verificarla e approfondirla nel campo che gli era proprio, diciamo in generale la "storia", ma più precisamente bisognerebbe dire la "mistica". Leggere o magari rileggere de Certeau significa innanzitutto interrogarsi sul perché dell'interesse di uno storico per la mistica, un oggetto in verità assai poco storico o se si preferisce solo "marginalmente" storico: «il selvaggio [Venerdì], introdotto nelle cucine di quelle case londinesi di cui il suo padrone Robinson frequenta i salotti, fa lo sguattero o si dà alle gozzoviglie. La mistica in particolare, non può essere affrontata che da una certa distanza, dal punto di vista del selvaggio e dalle cucine. La sua voce ci parla da un altro luogo [...] è come un fantasma che ricompare sulla scena» (de Certeau, *Storia e psicoanalisi*, Bollati Boringhieri 2006, pp. 192-193).

Che cosa ha dunque spinto lo studioso francese verso questo "quartiere sospetto", verso questo fantasma a volte muto e che quando parla ci parla sempre da un altro luogo? Diana Napoli, in un suo bell'articolo sulla centralità della figura del corpo all'interno della riflessione certiana, risponde: «La mistica è stata la figura della modernità. Di fronte allo sprofondamento del senso, alla perdita da parte del soggetto del proprio posto nel mondo, alla frantumazione del cosmo e del corpo sociale, ecclesiale, proprio [...] la modernità ha reagito con il suo rassicurante progetto di produzione del senso e di un corpo sociale conoscibile, controllabile e sfogliabile come quello di un libro "proprio" e "ordinato", esattamente come i corpi che la medicina andava scoprendo. A tale produzione ostentatamente rassicurante di "corpi", si contrappone la mistica, come coscienza cui, nonostante tutti gli sforzi per controllare e riassetare un mondo in frantumi, qualcosa sfugge e risuona abissalmente [...]. Se la modernità è stata la perdita della tradizione che diventa passato interamente disponibile, il mondo in cui la Bibbia smette di parlare e non è più interlocutore la cui parola sia possibile (o occorra) ascoltare, la mistica non fa che esprimere, in relazione a ciò, lo spaesamento e il desiderio di trovare un locutore (Dio) che non parla più; è la non accettazione del lutto: "Non senza di te"; essa dice il malessere di un'identità solo prodotta e ne è al contempo la minaccia» (D. Napoli, *Corpo mistico, corpo torturato*, «Humanitas», 2012, 4, p. 572). Ritorna la tesi lacaniana: alla

chiusura della verità nella certezza, del soggetto nel *cogito*, del corpo sociale all'interno di un'immagine rassicurante del mondo ove tutto è, almeno in linea di principio, ordinabile e controllabile, a tale chiusura si oppone l'apertura di una coscienza che non rinuncia a riconoscere che tuttavia qualcosa resiste, che vi è come un resto che sempre «sfugge e risuona abissalmente». Da questo punto di vista, in particolare rispetto al tema del quotidiano, si è sottolineato, a mio avviso molto giustamente, un rapporto di vicinanza ma al tempo stesso anche di radicale opposizione tra la riflessione certiana e quella foucaultiana; se Foucault «ha perlustrato le logiche microfisiche del potere che si celano nella relazioni sociali, portando alla luce la potenza impersonale e strutturale del controllo, del plagio, della normalizzazione nella dinamica sociale, de Certeau intende snidare il persistere di una diffusa resistenza sociale all'oppressione. Persistere microscopico e puntiforme, sfuggente e silenzioso, ma non anonimo, né personale. La società resiste alla sua stessa oppressione in ciò che l'indagine razionale ha finora tralasciato di valutare, perché apparentemente indegno in una scala classica di dignità, nella quale è luce solo ciò che è pensato, teorizzato, razionalizzato. È nella negazione di questa scala di valori che si spalanca alla ricerca la fluida realtà del quotidiano» (C. Casalini, *L'invenzione dell'altrove*, in *De Certeau. Traversate d'occidente*, Medusa 2014, p. 8).

La mistica, che è ciò che per eccellenza si sottrae a questa scala di valori, è sintomo di un'apertura che è anche una ferita, e come tale essa rappresenta, rispetto all'immagine del soggetto configurata dalla modernità, l'altro volto di una ricerca dell'identità che non riesce in alcun modo ad accontentarsi della sola esaltazione del *cogito*. Ecco perché de Certeau è uno storico *sui generis*; nei suoi scritti, in effetti, egli si occupa ultimamente non tanto e non solo di una determinata disciplina quanto piuttosto del soggetto, del modo d'essere del soggetto che in questa disciplina necessariamente si svela nell'istante stesso in cui la istituisce. Non è dunque difficile comprendere il senso del costante interesse di de Certeau per la mistica che non a caso egli legge e interroga sempre e con rigore in relazione ai grandi temi, in verità così «stranamente storici», dell'esperienza, dell'enunciazione, del desiderio, della mancanza, del «volo», del «sì». Ha dunque ragione Napoli quando osserva che de Certeau, leggendo Freud, e personalmente direi soprattutto Lacan, «disvela la pratica storiografica,

ben al di là di uno spazio epistemologico, come uno strumento di una significazione ontologica: oggetto della storiografia è il soggetto scisso e la sua identità che nessun approccio epistemico si mostra capace di indagare» (D. Napoli, *Michel de Certeau. Lo storico "smarrito"*, Morcelliana 2014, p. 224).

Nel corso di un'intervista pubblicata nel 1983, a una domanda sui suoi svaghi, de Certeau risponde: «Un altro svago è viaggiare. Andare altrove: altre persone, altri paesi, altre esperienze. Il lavoro tecnico, rigoroso, eremitico, è necessario ma si deve poter respirare – inspirare, piuttosto: lasciar entrare l'aria che viene da altrove. E il mio, il mio modo, è quello di attraversare altri spazi e apprendere altre domande, che si inseriranno poi in questo lavoro tecnico. Occorre alienare il proprio piccolo sapere, provare a perderlo, praticare l'oblio che è vacanza e vuoto offerto ad altri» (de Certeau, *Storia e psicoanalisi*, p. 37). Questa aria che viene d'altrove – magnifica immagine che tra l'altro aiuta a non dimenticare quella che Lacan ha felicemente definito «la funzione creatrice della verità nella sua forma nascente» [«Questo errore esiste in ogni sapere, in quanto esso non è che una cristallizzazione dell'attività simbolica, che, una volta costituito, lo dimentica. Vi è in ogni sapere una volta costituito una dimensione di errore, che è di dimenticare la funzione creatrice della verità nella sua forma nascente», *Seminario II*, Einaudi 2006, p. 24] –, questa aria che viene d'altrove è per l'appunto quella che lo «storico» de Certeau ha sentito provenire dalla mistica. Nella sua introduzione a *Fabula mistica*, Carlo Ossola osserva che, sotto le spinte delle rotture avvenute tra il 1956 e il 1968, la domanda che muove lo studioso francese riguarda in verità la natura stessa del «fare storia», l'«obiettività della conoscenza storica»: «In quel contesto, la mistica sarà, per Michel de Certeau, *narrazione di una perdita* e – con l'aggiunta di una «direzione» lacaniana – enunciazione di un *desiderium*, la nostalgia dell'assente *come* desiderio del suo ritorno [...]. La mistica insomma manifesta, al massimo grado [...] *L'Absent de l'histoire*: l'*absent* non è solo il passato, ma la traccia della costante *altérité* di un'«Assenza dalla storia», che sta dietro, e paradossalmente fonda, tutta la multiforme molteplicità di fenomeni che si vuol considerare *in facta*» (*Fabula mistica*, Jaca Book 2008, p. XLII).

Oggi come sempre – ma alcuni potrebbero dire soprattutto oggi, dove si rischia costantemente da una parte di restare intrappolati nel chiuso dei molti e potenti riduzionismi tecno-scientisti e dall'altra par-

2 | 2015

te di restare schiacciati sotto il peso di altrettanto claustrofobici fondamentalismi religiosi – bisogna poter respirare, «inspirare, piuttosto, lasciando entrare l'aria che viene d'altrove»: l'opera di de Certeau continua a ricordarcelo. Ultima pagina di *Fabula mistica*: «È mistico colui o colei che non può fermare il cammino e che, con la certezza di ciò che gli/le manca, sa di ogni luogo e di ogni oggetto che non è questo, che qui non si può risiedere né accontentarsi di quello. Il desiderio crea un eccesso. Eccede, passa e perde i luoghi. Fa andare più lontano, altrove» (p. 353).

POLEMICHE CULTURALI

113